

La Biodiversità in Italia: il ruolo dell'agricoltura

di **Sergio Marini**,
Presidente Coldiretti¹



Gli scenari che si profilano in relazione al fenomeno di crisi ambientale al quale stiamo assistendo, tra i quali ricopre una indiscussa importanza quello legato alla perdita inarrestabile di biodiversità, inducono ad aprire riflessioni di ampio respiro sul ruolo che l'agricoltura può rivestire in questo contesto.

Per analizzare il rapporto tra l'agricoltura e la biodiversità è opportuno mettere in risalto, da un lato, che la riduzione della biodiversità e la semplificazione degli ecosistemi che da questa discende rappresentano un grave rischio per la produzione agroalimentare - si pensi anche soltanto alla scomparsa degli agenti impollinatori o al-

l'impovertimento della diversità e della fertilità del suolo - e dall'altro lato che i sistemi agricoli possono avere effetti benefici sul suo mantenimento.

La riflessione su questo legame, poi, data la complessità del quadro di riferimento, deve poter includere le istanze derivanti dal fatto che le strategie per la mitigazione del cambiamento climatico affidano, giustamente, un ruolo principale alla natura - e alla componente agricola di essa - la quale, a basso costo, svolge servizi essenziali e aumenta la resistenza dell'ecosistema ai più svariati impatti antropogenici. E ancora, devono partecipare a queste

¹ Sergio Marini, 44 anni, è dal febbraio del 2007 Presidente della Coldiretti. Laureato in agraria, Marini conduce un'impresa florovivaistica in serra, con piante ornamentali e seminativi in Umbria. Ha assunto il primo incarico in Coldiretti nel 1984 come Delegato provinciale del movimento giovanile di Terni. Dal 1997 al 2008 è stato Presidente di Coldiretti Umbria, dal 2001 sino al 2007 Vicepresidente Nazionale e dal 9 febbraio 2007 Presidente nazionale.





riflessioni, tra molte altre, quelle derivanti dalla necessità di rendere più sicuri i diversi territori, in tutte le parti del mondo, rispetto ad eventi calamitosi, la cui frequenza e violenza è, ormai, patrimonio conoscitivo di ciascuno di noi; e quelle derivanti dal decremento della fertilità dei suoli, dalla desertificazione, dalla perdita di campagne e di zone naturali - ad opera di una urbanizzazione disordinata.

Fatte queste premesse, è possibile analizzare il legame sussistente tra agricoltura e biodiversità, interrogandosi su tre diversi profili: come produrre? dove produrre? cosa produrre? Ma prima di provare a rispondere a queste domande è importante fornire qualche informazione capace di dare una misura dell'importanza del legame sussistente tra l'agricoltura e la biodiversità.

Secondo i dati dell'Unione Europea, tra il 15% ed il 25% della superficie agricola comunitaria corrisponde a zone ad elevato valore naturalistico, ossia ad aree che offrono ricovero ad una diversità biologica importante. Tali aree si localizzano essenzialmente nelle regioni meridionali, occidentali e settentrionali dell'Europa a 15. Eppure, i grandi agroecosistemi, in particolare le zone umide, costiere e terrestri, hanno subito un degrado irreversibile, tanto da poter affermare che due terzi di questi corrono oggi il pericolo di es-

sere distrutti. Per quanto riguarda le specie domestiche, i dati confermano la perdita continua di razze animali, rispetto alla quale, secondo la FAO, circa il 50% delle principali razze di bestiame - bovini, suini, caprini, ovini e pollame - nell'Europa a 15 sono estinti, minacciati di estinzione o in uno stato critico.

Si pensi che in Italia, poi, sono considerate a rischio di estinzione ben 1.500 varietà di frutta.

A livello globale, poi, gli scenari indicano che, dall'inizio del ventesimo secolo, tre quarti della diversità genetica delle principali colture agrarie è scomparsa. Attualmente, solo 150 specie vegetali risultano coltivate, 12 delle quali forniscono approssimativamente il 75% della nostra alimentazione e 4 di esse - riso, mais, grano e patata - producono più della metà del cibo consumato dall'uomo; per quanto riguarda la diversità animale, delle 50.000 specie di mammiferi e di uccelli, circa 30 sono state usate estensivamente per l'agricoltura e solo 15 specie si stima corrispondano a oltre il 90% della produzione del bestiame globale.

Tornando ai profili da analizzare, è opportuno interrogarsi, innanzitutto, sul **come** produrre.

Da questo punto di vista è importante chiarire che, in un'ottica di salvaguardia della biodiversità, la produzione deve essere sostenuta per contrastare gli

effetti dannosi derivanti dall'abbandono delle campagne, dal declino delle zone coltivate e dalla marginalizzazione e, contemporaneamente per favorire il mantenimento delle pratiche agricole tradizionali in un'ottica di agricoltura integrata, multifunzionale e sostenibile, che caratterizza il Made in Italy.

Un territorio grande come due volte la regione Lombardia, per un totale di cinque milioni di ettari equivalenti è stato sottratto all'agricoltura che interessa oggi una superficie di 12,7 milioni di ettari con una riduzione di 1/4 negli ultimi 40 anni. L'erosione di terre fertili è imputabile alla sottrazione per usi industriali, residenziali, civili e infrastrutturali, oltre che all'abbandono delle zone margi-

nali non convenienti economicamente a favore della superficie forestale. Un processo che mette a rischio la sicurezza del territorio in Italia dove ci sono 5.581 comuni, il 70% del totale, a rischio idrogeologico dei quali 1.700 sono a rischio frana e 1.285 a rischio di alluvione, mentre 2.596 sono a rischio per entrambe le calamità.

Il contrasto di questi processi richiede, ovviamente, l'attivazione e il sostegno di adeguati strumenti di politica sociale ed economica che valorizzino il ruolo multifunzionale svolto dalla moderna agricoltura. Questo modello di agricoltura può contribuire al mantenimento tanto della biodiversità agricola che di quella selvatica. Da quest'ul-

timo punto di vista si deve pensare alla gestione dei boschi, delle foreste, degli habitat erbosi, del paesaggio e di quegli elementi lineari fondamentali per l'ottenimento dei livelli di funzionalità della biodiversità necessari alla sua conservazione. Parlare di un simile modello di agricoltura non significa assolutamente rinunciare ad utilizzare l'innovazione, ma soltanto declinarla per la realizzazione di una produzione capace di garantire nel tempo la produttività degli ecosistemi agricoli e la qualità ambientale.

Nel rispondere alla domanda sul **dove** produrre entra necessariamente in gioco il concetto di origine dei prodotti agroalimentari. Questo perché l'agricoltura deve contribuire al mantenimento della biodiversità presente nei diversi luoghi. Perciò diviene importante, anche in quest'ottica, avvicinare, il più possibile, il luogo della produzione e quello di consumo per poter garantire il mantenimento delle attività agricole locali e soddisfare il fabbisogno locale, elemento di particolare importanza per i Paesi in via di Sviluppo. Attività fondamentale per la conservazione della biodiversità è ri-

dure, contemporaneamente, gli impatti - ed i costi - ambientali derivanti dal modello predominante di logistica delle merci e organizzazione della distribuzione, elemento di particolare rilievo per i Paesi più sviluppati. Parimenti importante diviene la realizzazione di mercati competitivi dei prodotti di qualità, amici della biodiversità locale - e globale - e dell'ambiente, capaci di sintetizzare l'identità, la cultura, le tradizioni dei luoghi e di promuovere la coesione sociale e lo sviluppo economico dei territori e dello spazio rurale.

Riguardo al **cosa** produrre, l'agricoltura sta recuperando sempre di più le varietà locali e le varietà da conservazione, ossia quelle in via di estinzione.

Gli agricoltori divengono, in tal senso, i custodi della agri biodiversità che, oltre ad utilizzare diversificate specie vegetali e animali, adatte alle condizioni locali e adattabili al dinamismo intrinseco di queste - in una maniera tale da contribuire alla complessità e alla resistenza degli ecosistemi che costituiscono l'equilibrio naturale - mantengono in vita le conoscenze locali e le tradizioni culturali che formano →



L'ultimo censimento del settore agricolo in Italia (2000) ha registrato circa 2,5 milioni di aziende agricole, con un calo di circa il 14% rispetto al 1990. Nel 2004 se ne registrano 2,2 milioni, e secondo la classificazione europea, che esclude quelle con meno di un ettaro di Superficie Agricola Utilizzabile, o con produzione di valore inferiore ai 2.500 Euro, sono 1,9 milioni. Tuttavia, l'agricoltura continua ad essere una componente importante dell'economia italiana. La contrattazione collettiva del lavoro nel settore ha validità *erga omnes*, non copre, cioè, solo gli iscritti alle associazioni di categoria firmatarie ma tutti i lavoratori e gli imprenditori agricoli.



Il business delle colture biologiche proietta l'Italia al quinto posto nel mondo. Secondo i dati 2006 elaborati dalla Camera di Commercio di Milano, soltanto Australia, Cina, Argentina e Stati Uniti superano il nostro Paese per l'estensione delle superfici dedicate all'agricoltura sostenibile. L'Australia è la regina incontrastata con oltre 12 milioni di ettari, avendo puntato su questo tipo di colture per creare un'agricoltura altamente specializzata che, altrimenti, non potrebbe competere a livello internazionale sul fronte dei prezzi.

L'Italia è quinta con un milione abbondante di ettari (il 3,8% del totale mondiale), ma sale al quarto posto considerando il peso delle aree biologiche sulle coltivazioni complessive. Ancora un posto guadagnato per lo stivale se prendiamo in esame il numero delle aziende biologiche, ben 45mila (6,3% del totale) contro le 126mila del Messico e le 86mila dell'Uganda. A livello europeo, l'Italia è prima per il numero di produttori biologici (27%), seguita da Grecia e Germania. Un risultato ottenuto grazie soprattutto alle coltivazioni di cereali, frumento, olive, frutta e noci, verdura, uve e agrumi; questi ultimi valgono l'80% del totale europeo.

In base ai dati disponibili del 2007, il parco biologico del nostro Paese conta 683 mense scolastiche, 200 mercatini, 1.000 agriturismo e altrettanti negozi, 1.645 tra agriturismo e aziende agricole con vendita diretta. Tutte queste attività sono cresciute del 23% nel triennio 2004-2007.

I picchi maggiori riguardano la Valle d'Aosta (+54,5%) e le Marche (+49,8%), ma quasi la metà delle imprese biologiche si concentra in quattro regioni: Toscana, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto.



parte integrante della gestione della biodiversità agricola.

Secondo una recente indagine per 3 italiani su 4 (75%) la frutta non è buona come una volta perché i prodotti so-

no raccolti acerbi per durare di più sugli scaffali dei supermercati (65%), vengono da troppo lontano (20%), sono scomparse le antiche varietà (10%) o non sono genuini (5%).

Per effetto della globalizzazione si è verificata una standardizzazione dell'offerta con la scomparsa dal mercato dei frutti cosiddetti minori. D'altra parte le poche specie commercializzate sono dispo-

ribili durante tutto l'anno sugli scaffali dei supermercati per effetto dell'arrivo di prodotti da Paesi lontani dove valgono diverse regole di coltivazione e conservazione degli alimenti. Il risultato è una minore freschezza dovuta ai lunghi tempi di trasporto, ma anche la perdita di conoscenza della stagionalità delle produzioni che può portare a scelte di acquisto meno consapevoli. D'altro canto anche dai consumi emerge l'insoddisfazione per il sapore e la qualità dell'ortofrutta commercializzata attraverso la distribuzione moderna, che chiede ai produttori frutti acerbi, capaci di resistere ai trasporti e durare più a lungo sugli scaffali o adatti al confezionamento in sacchetti e/o cestini alla rinfusa.

Una risposta a questa domanda di varietà, freschezza e genuinità viene dal progetto della Coldiretti per una filiera agricola tutta italiana che taglia le intermediazioni e, attraverso la rete di Consorzi Agrari, cooperative, farmers market, agriturismi e imprese agricole, arriva ad offrire prodotti alimentari al cento per cento italiani firmati dagli agricoltori al giusto prezzo.

Il progetto della Coldiretti per una "filiera agricola tutta italiana" garantisce



genuinità perché accorcia il percorso dal campo alla tavola con l'offerta dei prodotti locali dell'agricoltura nazionale che non devono percorrere lunghe distanze, secondo logiche spesso

perverse della logistica. Ad essere tutelata è così anche la biodiversità della produzione, messa a rischio dall'offerta commerciale standardizzata della grande distribuzione. ■



La **Coldiretti** con oltre un milione e mezzo di associati è la più grande organizzazione agricola europea e rappresenta circa il 70 per cento di tutte le imprese agricole italiane. La sua diffusione è capillare su tutto il territorio nazionale: 19 federazioni regionali, 97 federazioni interprovinciali e provinciali, 724 Uffici di Zona e 5.668 sezioni comunali. In pratica, l'organizzazione è presente in quasi ogni comune del nostro Paese. La Coldiretti è una forza sociale che rappresenta le imprese agricole e valorizza l'agricoltura come risorsa economica, umana ed ambientale.

Il suo obiettivo: garantire alle imprese agricole opportunità di sviluppo e reddito in un quadro di piena integrazione dell'agricoltura con gli interessi economici e sociali del Paese.

Il suo progetto: la rigenerazione dell'agricoltura per promuovere una agricoltura attenta alla sicurezza alimentare dei cittadini consumatori e alla crescita economica e sostenibile dell'impresa.

www.coldiretti.it



COLDIRETTI